

VERONARACCONTA ■ Stefano Fontana

«Figlio di comunista, ho per santo un anticomunista»

di STEFANO LORENZETTO



Dei tre nipoti, Aurora, 6 anni, è quella che più di tutti ha capito d'istinto il mestiere del nonno, filosofo, scrittore, insegnante, giornalista e conferenziere, forse perché Rebecca, 16, abita in un'altra provincia, e di sicuro perché Giovanni, 18 mesi, potrà comprenderlo solo da grande. «Una volta, avrò avuto appena 5 anni, la portai con me nel santuario Antoniano di Lonigo, presso il convento San Daniele dei frati minori, dove bisognava preparare la sala per una mia relazione. Salì sul palco e cominciai a imitarmi, esponendo le sue diavolerie», ricorda il veronese

Stefano Fontana. Ossimoro fantastico, visto che la piccola Aurora improvvisò una conferenza sull'angelo custode.

Non è facile per nessuno, figurarsi per una bimba, decifrare la proteiforme personalità di Fontana, 68 anni, 35 dei quali trascorsi in cattedra, sposato dal 1975 con Graziana Galeotti, dalla quale ha avuto Benedetta, 42, e Donata, 34. Laureato in Filosofia nel 1976 all'Università di Padova con una tesi sulla teologia della liberazione, relatore Francesco Gentile, che gli valse il 110 e lode, ha insegnato questa materia, ma anche lettere e storia, in vari istituti superiori (Fracastoro, Agrario, Ferraris, Berti, Cangrande). È stato docente di Deontologia giornalistica e Storia del giornalismo all'Istituto di scienze sociali Nicolò Rezzara di Vicenza e, dal 2007 al 2013, di Antropologia filosofica della comunicazione e Filosofia del linguaggio presso lo Iusve, (...) **PAG 19**

VERONARACCONTA ■ Stefano Fontana

«L'ambientalismo? È una religione»

Il padre comunista. La nomina da Benedetto XVI. La direzione del giornale nella diocesi che era di Bellomi. Filosofo e scrittore, ha fondato l'Osservatorio internazionale cardinale Van Thuân sulla dottrina sociale della Chiesa, «quella di cui neppure i vescovi ormai parlano più»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) l'ateneo salesiano, nel corso di laurea in scienze e tecniche della comunicazione grafica e multimediale.

Nel frattempo, ha sempre coltivato la passione per la scrittura. Fra saggi e miscellanee, ho rintracciato il suo nome sulla copertina di ben 64 pubblicazioni. L'ultimo libro, *Capire Benedetto XVI*, sta per essere pubblicato dall'editore Cantagalli di Siena. Il merito va forse ascritto al compianto Giuseppe Brugnoli, che gli consentì di esordire sulla terza pagina dell'*Arena* con una serie di articoli a dir poco sorprendenti, nei quali Fontana esaminava gli oggetti di casa, per esempio il materasso, dal punto di vista filosofico. Da allora ha firmato un po' dappertutto, a parte che sui muri: *Avvenire*, agenzia Sir della Conferenza episcopale italiana, *Corriere del Veneto*, *Verona Fedele*, *Studia Patavina*, *Nord e Sud*, *Bollettino Filosofico*, *Rezzara Notizie*, *La Società*, *Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa*, *Sociedad y Utopia*, *Persona y Cultura*, *Corintios XIII*, *Life and Culture*, *Humanitas*, *Fides Catholica*, *Com-*

munio. Attualmente collabora con il mensile *Il Timone* e il giornale online *La Nuova Bussola Quotidiana*. Ha scritto per *L'Occidentale*, la testata web lanciata dall'ex ministro Gaetano Quagliariello. Ma è stato anche, dal 2010 al 2018, direttore responsabile di *Vita Nuova*, il settimanale diocesano di Trieste, e per cinque anni, fino al 2012, consultore del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, nominato da papa Ratzinger.

Non ho osato chiederglielo, però credo che Fontana avrebbe rinunciato a questo impressionante curriculum pur di non mollare la creatura che più gli sta a cuore, e cioè l'Osservatorio internazionale cardinale Van Thuân sulla dottrina sociale della Chiesa, che ha fondato nel 2004 insieme con l'arcivescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi, e di cui da allora è il direttore. Lo si capisce da come parla di François Xavier Nguyen Van Thuân, il porporato vietnamita morto nel 2002 a Roma. «Feci in tempo a conoscerlo».

Chi era?

Il presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace. Proveniva da una famiglia di martiri: nel 1885 tut-

ti gli abitanti del villaggio di sua madre furono arsi vivi nella chiesa parrocchiale, eccetto il nonno, che a quel tempo studiava in Malesia. Paolo VI lo aveva nominato vescovo coadiutore di Saigon. All'arrivo dei comunisti fu arrestato. Restò in prigione senza processo per 13 anni, 9 dei quali trascorsi in isolamento.

Martire anche lui.

Un santo. In carcere raccolse pezzetti di carta, sui quali annotò con grafia microscopica 300 frasi del Vangelo. Divennero il suo breviario. I parenti riuscirono a fargli avere una medicina contro il mal di stomaco, che in realtà era vino. Per anni celebrò la messa di nascosto sul palmo della propria mano, con tre gocce di quel vino e una goccia d'acqua.

Lei è cattolico per tradizione di famiglia o per sua convinzione?

Escluderei la prima che ha detto. Mio padre Giuseppe insegnava al liceo artistico. Nella stagione dei Gino Bogoni e dei Novello Finotti, divenne un apprezzato scultore, tanto che il Comune di Legnago gli commissionò il busto di Maria Fiononi, fondatrice del museo. Nel rione di San Zenò, dove sono nato anch'io, erano tutti co-

munisti o socialisti. Lui votava per il Pci. Ma io convinsi mia madre Arpalice, che faceva la sarta, a scegliere la Dc. Fu lei a educarmi al cristianesimo.

Suo padre approvò?

Non era né ostile né anticlericale. Venne in chiesa al mio matrimonio, celebrato da don Ampelio Martinelli, il sacerdote che battezzò me e anche le mie figlie. E ha avuto il funerale religioso.

A chi deve la sua formazione?

Quando nel 1970 vi fu la svolta socialista delle Acli, impressa da Livio Labor, mi ritrovai sulla sponda opposta con il filosofo Gaetano Peretti e il suo allievo Gaetano Bellorio, che abitava nel mio stesso palazzo. I due fondarono le Libere Acli e mi spinsero a interessarmi di dottrina sociale della Chiesa.

Quali i cardinali di tale dottrina?

Servirebbe una conferenza.

Provi a contenersi.

In estrema sintesi: le cose di quaggiù non possono andare bene se non derivano da Lassù. Come dice l'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, non c'è soluzione alla questione sociale senza il Vangelo. È Gesù a dirlo: «Senza di me

non potete far nulla». Il salmo 127 ci ha avvertiti: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori».

Va' a spiegarlo al mondo d'oggi.

Se la Chiesa accettasse di essere una voce fra le tante nel talk show pubblico, non ci sarebbe problema. Ma la società moderna non concede alla dottrina sociale neppure la possibilità di esistere. La ritiene un'opinione pari alle altre. Ecco perché l'Osservatorio internazionale cardinale Van Thuan è più indispensabile di ieri, tanto da avere un sito in tre lingue, italiano, inglese e spagnolo.

Come nacque?

Avevo da poco fondato un trimestrale ed ero impegnato in Cercate, cooperativa di solidarietà che ha nel suo statuto la dottrina sociale della Chiesa e don Giovanni Calabria. Mi telefonò monsignor Crepaldi, all'epoca direttore dell'ufficio per i problemi sociali e del lavoro presso la Conferenza episcopale italiana: «Io e il vescovo di Modena, Santo Quadri, responsabile della Cei per la pastorale della famiglia e del lavoro, vorremmo entrare nel comitato scientifico della sua rivista». E così avvenne. Da lì in seguito nacque l'osservatorio.

Con quale scopo?

Essere un pungolo critico. Ogni anno pubblichiamo un rapporto. L'ultimo è dedicato all'ambientalismo, l'ideologia più pericolosa.

Perché sostiene questa tesi?

Perché l'ambientalismo è una religione intollerante e immmanentistica, cioè chiusa alla trascendenza, per cui nega qualsiasi altra dimensione superiore al dato materiale. Infatti ha i suoi riti, i suoi libri sacri, i suoi sacerdoti, i suoi dogmi.

Quali sarebbero questi dogmi?

Uno è il riscaldamento globale. Non esiste alcuna evidenza scientifica certa che provi una responsabilità dell'uomo in questo processo, ma guai ad affermarlo. Il clima è sempre cambiato per conto proprio. Non mi risulta che siano stati individuati responsabili per la piccola era glaciale durata dal 1550 al 1800. Oggi invece si postula che le variazioni climati-

che siano colpa nostra. L'agenda scaturita dal summit dell'Onu tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992 ha innescato un processo di deindustrializzazione rapido, anche in Italia. Siamo arrivati all'assurdo per cui l'Ipecc, la Commissione intergovernativa delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, ha stimato per il solo Protocollo Kyoto, che dovrebbe ridurre il surriscaldamento globale, costi per 18 quadrilioni di dollari, cioè 18 milioni di miliardi, 600 volte il Pil mondiale.

Lei parla anche di «trasformazione in atto della teologia morale cattolica». A cosa si riferisce?

L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* è il paradigma del cambiamento. Rispetto alla tradizione, riconsidera la legge morale, le circostanze che rendono più o meno buona un'azione, le attenuanti. La coscienza individuale assume prevalenza assoluta sulla norma.

Anche l'anglicano John Henry Newman, convertitosi al cattolicesimo e divenuto cardinale, alzò il calice con queste parole: «Prima brindò alla mia coscienza e poi al Papa».

Ma la coscienza di cui parla san Newman è illuminata dalla verità. Non è quella determinata dalla situazione esistenziale o storica, che non riconosce norme valide sempre.

La pena di morte fu cancellata dalla Legge fondamentale della Città del Vaticano solo nel 2001. E due anni fa papa Francesco l'ha dichiarata inammissibile sempre, modificando il catechismo. Non è il segno che nella coscienza civile le norme si evolvono?

Ma ciò che pensa la gente non può mai essere il fondamento della norma. Per cambiare il catechismo andavano chiariti i motivi teologici e morali che hanno portato alla modifica. Invece l'unico riferimento è stato a «una sempre più viva consapevolezza» della società.

Anche quelli che per la Chiesa ieri erano peccati mortali, oggi non lo sono più. Non per molti confessori, almeno, che li hanno derubricati a veniali.

Io non nego che il magistero possa farlo, ci mancherebbe. Però l'istituzione deve spiegarci perché finora abbia affer-

mato il contrario, che cosa ci fosse di sbagliato nella classificazione precedente, come mai solo adesso sia stato deciso di affermare qualcosa di diverso.

Secondo lei, qual è il peccato più grave?

Oh, Dio santo! Dicono che sia quello di superbia, il peccato di Adamo.

Pio X stabilì che vierano quattro peccati «che gridano vendetta al cospetto di Dio».

Credo che per l'attuale pontefice restino gravi gli ultimi due, oppressione dei poveri e fraudare la mercede agli operai, più che i primi due, omicidio volontario e peccato impuro contro l'ordine della natura.

Solo 75 italiani su 100 credono nell'esistenza di un «Essere superiore», 25 anni fa erano 82; solo 22 non mancano mai alla messa domenicale, prima erano 30; solo 76 si dichiarano cattolici, prima erano 88. Perché?

La secolarizzazione è un processo corrosivo, non finisce mai. Ha al suo interno una logica distruttiva: eliminare ogni significato assoluto. Come mai negando il matrimonio religioso è andato in crisi anche quello naturale, inventato dall'uomo ben prima del cristianesimo? La gente non si sposa più in chiesa, ma neppure in municipio. La secolarizzazione diventa secolarismo. La fine della religione nella vita pubblica porta inevitabilmente al declino dell'umano.

Solo il 20 per cento degli italiani nega la liceità morale dell'aborto in qualsiasi caso.

Un dato drammatico. La questione è stata pressoché abbandonata dalla Chiesa. Io ricordo che cosa fece il vescovo di Verona, Giuseppe Carraro, quando fu presentata la legge 194, poi approvata dal Parlamento pochi giorni dopo che lui si era ritirato. Organizzò fiaccolate che convergevano verso l'Arena da quattro punti della città. Alla testa di una di esse si pose lui, dicendo: «Non ci siamo fermati davanti alle pistole delle Ss, non ci fermiamo neppure di fronte alle leggi di sumane». Chi oggi nell'episcopato parlerebbe così?

Il 63 per cento degli italiani è favorevole all'eutanasia.

Temo che lo sia anche al suicidio assistito.

Quasi la metà, 46 su 100, è contro l'8 per mille alla Chiesa.

La Chiesa italiana è diventata in qualche modo Chiesa di Stato, deve scendere a patti con il potere politico: se il governo abolisse il Concordato, finirebbe in bancarotta.

Come mai la fiducia verso Francesco tocca l'87 per cento fra gli elettori del Pd, cala al 70 fra quelli di Forza Italia e del M5s e si ferma al 50 fra chi vota Lega?

Il Papa viene percepito come uomo di sinistra. Non c'è dubbio che sia un rivoluzionario. Secondo lui la Chiesa deve collaborare con tutti, in particolare con chi mette al primo posto la povertà. Fino a Benedetto XVI nessun pontefice aveva mai sostenuto che la Chiesa potesse cooperare con tutti.

Che c'è di male in questo?

Faccio un esempio: il Vaticano appoggia gli obiettivi dell'Onu per il 2030. Ma come può accettare la pianificazione familiare fatta attraverso l'aborto e la contraccezione di massa imposti ai Paesi poveri? A questo puntano le Nazioni Unite entro il prossimo decennio.

In compenso papa Bergoglio tace sul regime di Xi Jinping.

L'accordo segreto che ha stipulato con la Cina è uno dei principali misteri dolorosi di questo pontificato. Il cardinale emerito di Hong Kong, Joseph Zen, a 88 anni era accorso a Roma per dissuadere Francesco, ma non è stato neppure ricevuto in Vaticano. Dopo tre giorni di vana attesa in albergo, il porporato ha dovuto rassegnarsi al ritorno in patria.

Non ha alcun senso.

Cel'ha eccome, dopo che il cancelliere della Pontificia accademia delle scienze sociali, il cardinale Marcelo Sánchez Sorondo, argentino come Bergoglio, ha dichiarato che la dottrina sociale oggi è incarnata dalla Cina. La Chiesa ufficiale cinese è considerata da Roma pienamente cattolica, nonostante sia nata contro il Papa e per statuto giuri fedeltà al Partito comunista. Ciò significa abbandonare al loro destino la Chiesa clandestina e milioni di

martiri. Incomprensibile e tragico. Devono esserci sotto questioni che mi sfuggono.

Non ha un'ipotesi in proposito?

Mah, i più ottimisti sostengono che il futuro della Chiesa universale si giocherà in Cina, quindi... L'esportazione nel mondo del modello cinese, un regime centralizzato e autoritario ma modernizzato dal punto di vista tecnologico e finanziario, sarà oggetto del 13° rapporto dell'Osservatorio cardinale Van Thuân.

Ma lei non doveva diventare direttore di Verona Fedele?

Vi ho collaborato quando lo dirigeva don Bruno Fasani, che mi ha sempre apprezzato. Credo che avesse fatto il mio nome al vescovo dell'epoca, Giuseppe Flavio Carraro.

Invece finì a dirigere Vita Nuova.

Un atto di fiducia dell'arcivescovo Crepaldi. Ma anche una missione impossibile. La diocesi di Trieste è formata solo dal capoluogo e da quattro piccoli Comuni limitrofi, in tutto 240.000 abitanti. Vendevamo appena 2.500 copie. Infatti, tre anni dopo che me n'ero andato, il settimanale ha chiuso. La crisi riguarda tutte le 183 testate diocesane, ognuna delle quali in media diffonde appena 5.000 copie.

Che cosa resta a Trieste dell'eredità del veronese Lorenzo Bellomi, che fu vescovo dal 1977 al 1996, anno della sua morte?

Per esempio il suo segretario, monsignor Pier Emilio Salvadè, che l'arcivescovo Crepaldi ha scelto come proprio braccio destro, nominandolo vicario generale della diocesi. Il ricordo di Bellomi è molto vivo nei cattolici di una certa età, chiamiamoli pure di sinistra. Non dimenticano che marciava con gli operai e i sindacati per il diritto al lavoro.

Uno stile ben diverso da quello del pastore di oggi.

Crepaldi è convinto che la Chiesa abbia qualcosa di essenziale da dire al mondo. Bellomi invece pensava che la Chiesa avesse molto da imparare dal mondo.

www.stefanolorenzetto.it

Il porporato vietnamita passò 13 anni in galera. Celebrava messa sulla mano con tre gocce di vino

Il Vaticano sposa gli obiettivi 2030 dell'Onu, ma sa che prevedono aborto e pillola contro le nascite?

Distrutto il matrimonio religioso, è finito anche quello civile. Il peccato più grave: la superbia



Stefano Fontana, 68 anni, filosofo e giornalista. Dirige l'Osservatorio internazionale cardinale Van Thuân



Nguyen Van Thuân (1928-2002)